

DALL'URSS ALLE BRIGATE INTERNAZIONALI: UGO CITTERIO E I SOGNI DI UNA GENERAZIONE

Elena Dundovich

Ugo Citterio morì nel campo di Uchto-Ižma¹, nella Repubblica dei Comi, il 23 luglio 1943². Vi aveva trascorso più di due anni tra sofferenze indicibili³. Poi la tubercolosi aveva avuto il sopravvento sul suo fisico provato dai lunghi turni di lavoro, dal freddo, dalla fame.

La sua era stata una storia singolare ma non unica. Era nato vicino a Milano, nel 1900, e all'età di dodici anni aveva cominciato a lavorare di-

1. Questo campo di lavoro forzato era stato aperto nel maggio del 1938 e rimase operativo sino al maggio del 1955. La direzione del campo si trovava nella città di Uchta. I detenuti, che raggiunsero le 39.100 unità, erano addetti alla ricerca e all'estrazione di petrolio, asfaltiti e radio, lavoravano nelle fabbriche, al taglio del bosco e alla costruzione di stabilimenti industriali e strade. Cfr. M.B. Smirnov, N.G. Ochotin, A.B. Roginskij (eds.), *Sistema-ispravitel'no-trudovyh lagerej v SSSR, 1923-1960*, Moskva, Zven'ja, 1998, pp. 499-501. Sui campi di lavoro forzato, la loro collocazione geografica, il numero dei prigionieri, le attività economiche che vi venivano svolte si veda anche la mappa interattiva presentata nel sito www.gulag-italia.it creato dall'Associazione Memorial di Mosca in collaborazione con la Fondazione Feltrinelli di Milano.

2. Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii, d'ora in poi GARF, fondo 10035 (d'ora in poi f.), opis' 1 (d'ora in poi op.), delo P-26824 (d'ora in poi d.), *Delo Citterio Ugo, Penco Vittorio and Ravikovič – Vol'fon Marija Moiseevna*, Commissariato del Popolo agli Affari Interni dell'URSS della regione di Mosca, Direzione Sicurezza dello Stato. I documenti contenuti nel fascicolo di Ugo Citterio sono pubblicati in E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", XXXVII, Milano, Feltrinelli, 2003.

3. Sulla vita nei campi di lavoro forzato in URSS esiste una ricca memorialistica dei sopravvissuti. Senza niente voler togliere a nessuna di queste opere, si rimanda qui ai due bellissimi volumi di V.T. Šalamov, *I racconti di Kolyma*, Torino, Einaudi, 1999.

ventando presto un abile bronzista⁴. Negli anni della Grande Guerra era stato al fronte dove aveva combattuto con il grado di sergente. Rientrato a Milano nel 1919, aveva ripreso a lavorare conducendo un'anonima vita dignitosa. Non poteva immaginare Ugo Citterio allora che nella sua semplice vita si sarebbero riflessi presto alcuni dei grandi temi che avrebbero sconvolto non solo la sua ma l'intera vita di un secolo: la nascita del comunismo, il fascismo, il mito dell'URSS di Stalin, la realtà delle sue milioni di vittime.

Nel 1922, nello stesso anno in cui Mussolini saliva al potere, Citterio si iscrisse al Partito Comunista Italiano che, solo l'anno precedente, era stato fondato a Livorno. Da allora la sua vita mutò radicalmente: gli arresti da parte della polizia fascista si susseguirono l'uno all'altro sino all'ultimo, quello del 1932 che si risolse, dopo sei mesi di carcere, con la libertà per amnistia. Fu in seguito a questo ennesimo arresto che Citterio si risolse a fuggire dall'Italia: prima in Francia, nell'agosto del 1934, poi, l'anno seguente in Unione Sovietica, grazie all'aiuto del Soccorso Rosso Internazionale.

L'Unione Sovietica era stata, soprattutto negli anni Venti, mèta ambita di molti antifascisti italiani⁵. Citterio vi giunse fra gli ultimi, nel momento in cui il flusso emigratorio stava cominciando a calare. A Mosca, dove si stabilì a vivere, trovò una compagna, Anna Alekseevna Matveeva, che poi sposò. Qui molti anni dopo, il 15 giugno 1940, con l'accusa di partecipazione a un'«organizzazione trotskista controrivoluzionaria» fu arrestato dagli organi dell'NKVD. Il suo caso porta il nome di “fascicolo 276”⁶.

Ma, prima del giungere della fine, altre avventure attendevano Ugo Citterio e molti altri italiani che vivevano in URSS: nel 1937, infatti, su

4. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Casellario Politico Centrale* (d'ora in poi CPC), busta (d'ora in poi b.) 1369.

5. Sull'emigrazione politica antifascista in URSS negli anni Venti e Trenta si vedano: “La Fattoria degli Animali. Bollettino delle vittime italiane dello stalinismo”. La rivista, ciclostilata, è edita dal 1985 a Torino a cura di Marcello Braccini; R. Caccavale, *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Milano, Mursia, 1995; E. Dundovich, *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS*, Roma, Carocci, 1998; G. Lehner, F. Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani*, Milano, Mondadori, 2000; E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Italian Emigration in the USSR: History of a Repression*, in Id., *Reflections on the Gulag...*, cit.

6. GARF, f. 10035, op. 1, d. P-26824, *doc. cit.*

decisione della MOPR⁷, egli venne inviato a combattere in Spagna, al fianco delle file repubblicane⁸.

La guerra civile spagnola era cominciata già da alcuni mesi quando, alla fine del 1936, un primo gruppo di emigrati italiani si rivolse ai dirigenti del PCI che vivevano a Mosca con la richiesta di andare a combattere in Spagna. Tra questi, insieme a Ugo Citterio, anche Roberto Gherardi, Giovanni Cemento, Mario Rossi, Paolo Vera-Moschelli, Ribelle Spina, Francesco Allegrezza, Marco Dandolo, Nicola Vascon, Concetto Ferrara, Sergio Di Modugno, Carlo Farini⁹. Per molti di essi, anche se non ovviamente per tutti, la richiesta di andare a combattere in Spagna non rispondeva sempre a un sentito desiderio di contribuire con il proprio aiuto alla causa repubblicana, ma semplicemente la speranza di sfuggire a un destino ignoto. Già nel 1935, infatti, i primi arresti avevano colpito la comunità italiana in URSS né il terrore di stato sovietico accennava a diminuire¹⁰. Senza poter immaginare gli orrori del Grande Terrore, il clima politico si andava di giorno in giorno facendo più cupo per le comunità straniere che vivevano in URSS. Nell'agosto vi era stato il primo grande processo contro Zinov'ev e Kamenev. Anche per questo la Spagna diventò presto una mèta ambita.

A Mosca vivevano e operavano in quegli anni alcuni dirigenti del Partito Comunista Italiano¹¹, fra cui il suo leader, Palmiro Togliatti. Presto anch'egli, nel luglio del 1937, sarebbe partito per la Spagna come emissario del Komintern¹² e con lui anche altri esponenti del partito, provenienti sia dall'URSS che dalla Francia, avrebbero ricoperto ruoli politici importanti come commissari politici delle Brigate Internazionali¹³. In quel novembre del 1936, su ordine del Politbjuro¹⁴ e sotto la stret-

7. L'organizzazione, nota anche come Soccorso Rosso Internazionale, cominciò a occuparsi di organizzare l'invio di volontari dall'URSS in Spagna dopo che il Komintern, nell'ottobre, aveva deciso di aiutare la causa repubblicana.

8. Sulla guerra civile spagnola esiste una sterminata bibliografia. Per un quadro di insieme appaiono utili le indicazioni offerte da P. Preston in *La guerra civile spagnola*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 243-261.

9. Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-Političeskoi Istorii (d'ora in poi RGASPI), f. 513, op. 2, d. 65, *Lista degli emigrati politici che hanno fatto domanda di partire per la Spagna*, Ercoli [Palmiro Togliatti], 25 dicembre 1936, segretissimo. Il documento è già stato citato in E. Dundovich, *Tra esilio e castigo...*, p. 155 e ss.

10. Sul terrore di stato sovietico e sul "Grande Terrore" del 1937-1938 si vedano O. Chlevnjuk, *Stalin e la società sovietica negli anni del terrore*, Perugia, Guerra, 1997; O. Chlevnjuk, *I nuovi dati*, e T. Martin, *Un'interpretazione contestuale alla luce delle nuove ricerche*, in "Storica", 2000, n. 18, pp. 13-37; *La police politique en Union Soviétique, 1918-1953*, in "Cahiers du Monde Russe", 2001, 42/2-3-4.

11. Il partito, entrato nella clandestinità dopo il 1926, era diviso in due centri esteri, uno a Parigi e uno a Mosca.

12. A. Agosti, *Togliatti*, Torino, Utet, 1996, pp. 225-243.

13. Cfr. nota 30.

ta sorveglianza dell'NKVD, il centro dirigente del partito a Mosca era per lo più intento a una complessa verifica della comunità italiana che viveva in URSS. Lo scopo era quello di individuare i casi sospetti, ovvero di identificare quegli emigrati politici che avessero assunto nel passato orientamenti politici sbagliati, compiendo opera di frazione, simpatizzando per i nemici del regime e del PCI, Trockij e Bordiga in prima linea¹⁵. Per i dirigenti del PCI operare in tal senso non era difficile: tutti gli emigrati politici, una volta giunti in URSS, si presentavano al rappresentante del PCI a Mosca presso la Terza Internazionale per registrare il proprio arrivo, trovare un primo alloggio e cercare lavoro. La regola prevedeva che ciascuno compilasse un questionario con i propri dati personali e consegnasse anche una propria autobiografia nella quale dovevano essere segnalate le vicende del proprio passato politico. I documenti andavano a formare un dossier che veniva passato alla Sezione Quadri del Komintern, organo incaricato di archiviare ma anche aggiornare i dati di tutti i dirigenti di partito e di tutti gli emigrati stranieri che si recavano in URSS¹⁶. Copia dei fascicoli veniva poi direttamente passata agli archivi dell'NKVD.

Tra il 1936 e il 1938 alcuni dirigenti e quadri medi, tra cui Antonio Roasio, referente italiano della Sezione Quadri, Domenico Ciufoli, allora rappresentante del PCI presso la Terza Internazionale, Paolo Robotti¹⁷ e lo stesso Palmiro Togliatti che supervisionò l'intera operazione nei periodi in cui fu a Mosca, esaminarono con cura la composizione politica e sociale della comunità italiana in URSS. Nel quadro di questo lavoro, si imbattono anche nelle numerose richieste di partenza per la Spagna avanzate loro da alcuni degli emigrati politici italiani. Erano infatti i dirigenti del PCI che operavano la prima scrematura decidendo chi fosse "degnò" di lasciare il territorio sovietico e chi invece non lo fosse. Era solo dopo questa prima selezione che le domande, accompagnate dai giudizi dei dirigenti del PCI, venivano inoltrate ai funzionari del Komintern e da questi alle competenti autorità sovietiche per il rilascio dei necessari documenti per l'espatrio¹⁸. È quasi superfluo osservare che solo per coloro che vantavano un'indiscussa fedeltà al partito i tre dirigenti del PCI prevedero la possibilità di ottenere il rilascio dei documenti ne-

14. W.J. Chase, *Enemies within the Gates? The Comintern and the Stalinist Repression, 1934-1939*, New Haven and London, Yale University Press, 2001, pp. 102-145.

15. E. Dundovich, *Tra esilio e castigo...*, cit., pp.129 e ss.

16. Sull'attività degli organi del Komintern e sui suoi funzionari negli anni Venti e Trenta si veda il volume di G.M. Adibekov, E.N. Šachnazarova, K.K. Širinija, *Organizacionnaja Struktura Kominterna, 1919,1943*, Moskva, Rosspen, 1997.

17. Accanto a essi lavorarono come informatori del Komintern anche Ilio Barontini, Battista Buzzzi, Livio Amadei, Bindo Regazzi.

18. E. Dundovich, *Tra esilio e castigo...*, cit., p. 155.

cessari all'espatrio. Fra questo gruppo vi era anche Ugo Citterio sul quale essi scrivevano:

Citterio Ugo, emigrato politico, è arrivato in URSS alla fine del 1934 per curarsi, ha preparazione militare. Il rappresentante del PCI sostiene la sua domanda di partenza¹⁹.

Come per Citterio, anche nel caso di Roberto Gherardi, Giovanni Cemento, Mario Rossi e Paolo Vera Moschelli il giudizio fu di carattere positivo²⁰. Fu suggerito che Gherardi, insieme a Citterio, fossero proposti per la Spagna, Cemento e Rossi invece per la Francia dove avrebbe dovuto lavorare fra l'emigrazione. Infine fu deciso che Paolo Vera Moschelli rimanesse in URSS come riserva del partito. Ben diversa fu invece l'opinione espressa sugli altri emigrati politici italiani elencati nel documento in oggetto:

Baldoni Tommaso – Ribelle Spina²¹ – Nel 1928 per indisciplina e incomprendimento del trockismo ha ricevuto un biasimo severo. Adesso lavora in fabbrica come tecnico. Non ha relazioni strette con la sezione italiana [...] Visconti Mario, ci sono alcuni lati non chiari del suo lavoro di partito in Italia. Nel 1928 per indisciplina e incomprendimento del carattere del trozkismo ha ricevuto un biasimo severo. Dandolo Marco, emigrato politico [...] possiede preparazione militare. Elemento negativo [...] Ferrara Concetto, emigrato politico dall'America. Membro del PC americano. Elemento negativo [...] Di Modugno Sergio, elemento estremamente negativo[...]²².

19. RGASPI, 513 2 65, *Lista degli emigrati politici che hanno fatto domanda di partire per la Spagna*, doc. cit.

20. Si legge nel documento citato: «Roberto Gherardi — arrivato in URSS nel 1931, ha studiato alla MLŠ, poi è stato mandato in fabbrica. Politicamente sviluppato, compagno serio. Ha preparazione militare [...] Giovanni Cemento, ex studente alla MLŠ, in URSS dal 1932, dopo gli studi è stato mandato in fabbrica. La conclusione della sezione italiana è di inviarlo al lavoro in Francia tra l'emigrazione italiana [...] Rossi Mario, ex studente alla scuola leninista. Dopo la fine della scuola è stato mandato alla produzione. La decisione della sezione italiana è di inviarlo al lavoro in Francia fra l'emigrazione italiana [...] Paolo Vera Moschelli, la sezione italiana ha deciso che rimanga in URSS come riserva del PCI», RGASPI, 513 2 65, *Lista degli emigrati politici che hanno fatto domanda di partire per la Spagna*, doc. cit.

21. Ribelle Spina usava lo pseudonimo di Tommaso Baldoni, Francesco Allegrezza quello di Mario Visconti.

22. *Ibidem*. Il nome di Carlo Farini era l'unico di questa lista a non essere accompagnato da alcun commento. Egli fu comunque tra i primi a partire volontario per la Spagna, cfr. R. Caccavale, *op. cit.*, p. 247 e Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (ed.), *La Spagna nei nostri cuori, 1936-1939*, Milano, Botti, 1996, pp. 183-184.

Per costoro, sulla cui integrità politica si nutrivano seri dubbi²³, Togliatti e gli altri dirigenti del PCI suggerirono unanimemente di rimettere la sorte nelle mani dell'ambasciata italiana, libera di concedere o non concedere loro i documenti necessari per l'espatrio. Ma una scelta del genere non poteva essere indolore dato il livello di sorveglianza a cui le sedi diplomatiche straniere erano sottoposte da parte degli agenti della polizia politica sovietica. I tempi per ottenere i documenti necessari all'espatrio erano lunghi e incerti e perciò, abbandonati dal partito e considerati dei traditori, la condizione di vita di questi emigrati politici non poteva che divenire di giorno in giorno più precaria. Solo alcuni di essi, in effetti, riuscirono a ottenere il visto di partenza dall'ambasciata italiana. Tra quei pochi, anche Nicola Vascon che combatté poi tra le fila repubblicane²⁴: aveva ingannato le autorità diplomatiche italiane sin dai tempi di Mosca convinto già da allora di recarsi in Spagna? Ottenuti i documenti dell'espatrio, aveva deciso poi in un secondo momento di recarsi in Spagna a combattere? È questa seconda ipotesi la più probabile²⁵. In ogni caso, egli si arruolò nell'ottobre del 1937 nella Brigata Garibaldi e si trovò a combattere con altri italiani che nell'arco degli stessi mesi erano partiti dall'URSS per la Spagna²⁶. Tra questi appunto anche Roberto Gherardi, Giovanni Cemento²⁷ e Ugo Citterio²⁸.

23. Questa usanza fu applicata a tutti gli emigrati politici considerati sospetti che chiedevano di lasciare l'URSS e non solo a quelli che avevano fatto richiesta di andare in Spagna e ai quali non si voleva concedere la suddetta autorizzazione, cfr. E. Dundovich, *Tra esilio e castigo...*, cit., p. 156. La strada intrapresa dal PCI fu doppiamente grave poiché come ha riconosciuto lo stesso Antonio Roasio nelle sue memorie molti anni dopo: «non ci fu [da parte nostra, N.d.A.] nessuna reazione: nemmeno quella, certamente non rischiosa, di inviare all'estero una buona parte dei compagni in pericolo destinandoli al lavoro nelle varie emigrazioni dell'Occidente o in Spagna», in Id., *Figlio della classe operaia*, Milano, Vangelista, 1977, p. 141.

24. AICVAS (ed.), *op. cit.*, p. 481. Anche Marco Dandolo uscì dall'URSS grazie all'interessamento delle autorità diplomatiche italiane. Secondo quanto riportato nei documenti del Komintern, anch'egli si sarebbe recato in Spagna dove sarebbe morto, RGASPI, f. 513, op. 2, d. 65, *Partiti da Mosca nell'anno 1936-1937-1938*, s.d. ma quasi sicuramente 1939. Il documento non è firmato ma porta a lato molte integrazioni apportate a mano da Antonio Roasio. Il nome di Dandolo non risulta tra i nomi dei combattenti antifascisti italiani in Spagna ma potrebbe anche essere uno pseudonimo.

25. Lo stesso interrogativo si pone anche nel caso di Giuseppe Facchini, Albino Menotti (non identificato), Sceron-Pagliarini (non identificato), Marco Siciliano, Luigi Totis, Antonio Trenti che risultano essere usciti dall'Unione Sovietica grazie all'intervento dell'ambasciata italiana, RGASPI, f. 513, op. 2, d. 65, *Partiti da Mosca nell'anno 1936-1937-1938*, doc. cit. e alcuni dei quali è certo che combatterono poi per la Spagna repubblicana come confermato in AICVAS (ed.), *op. cit.*, rispettivamente Giuseppe Facchini p. 179, Marco Siciliano, p. 432, Luigi Totis, p. 465, Antonio Trenti, p. 467.

26. Allo stato attuale delle ricerche, fra i 65 e i 70 sembrano essere il numero complessivo degli emigrati italiani che tra il 1937 e il 1938 lasciarono il territorio sovietico alla volta della Spagna. Il numero emerge da un confronto tra i nomi riportati nei documenti del Komintern e quelli elencati in AICVAS (ed.), *op. cit.* Sulla storia di alcuni di

In quel periodo si trovarono a operare in Spagna non solo semplici militanti comunisti o di altro orientamento politico giunti a difendere la causa repubblicana, ma anche molti dirigenti e quadri medi del PCI: Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Vittorio Vidali, Giuseppe Di Vittorio, Ambrogio Donini, Velio Spano, Felice Platone, Rita Montagnana, Teresa Noce, Tina Modotti, Antonio Roasio, Edoardo D'Onofrio, Matteo Secchia, Giuliano Pajetta, solo per ricordare alcuni nomi²⁹. Esattamente così come per i semplici militanti o simpatizzanti comunisti, alcuni di essi erano giunti in Spagna direttamente dall'esperienza sovietica³⁰, altri invece dalla Francia o da altri paesi d'Europa.

Tutti i volontari italiani³¹, organizzati nelle Brigate Internazionali, vissero in Spagna in quegli anni sotto il loro stretto controllo politico e

essi esistono anche alcune monografie: A. Morandi, *Diario della Guerra di Spagna*, Milano, Mursia, 2002; E. Barontini, V. Marchi Vittorio, *Diario. Ilio Barontini*, Livorno, Editrice La Nuova Fortezza, 1988; F. Sicuri, (ed.), *Guido Picelli*, Parma, Centro di Documentazione Remo Polizzi, 1987; A. e C. Stuanì (eds.), *Primo Gibelli. Un uomo, un eroe*, Caravaggio, s.e., 1983.

27. La sua destinazione era stata ovviamente cambiata rispetto alle iniziali decisioni dei dirigenti del PCI.

28. Del gruppo che nel dicembre del 1936 aveva fatto richiesta di partire per la Spagna (tra l'altro l'unico documento di questo genere che per il momento sia stato rinvenuto negli archivi del Komintern), è noto che Mario Rossi rimase poi in Unione Sovietica e cadde vittima delle repressioni staliniane riuscendo a sopravvivere. Liberato, nel 1946 si trovava ancora in URSS da dove chiedeva insistentemente di partire in RGASPI, f. 17, op. 144, d. 72, *Elenco dei compagni italiani che si trovano ancora in Unione Sovietica*, Paolo Robotti, 22 novembre 1946. Non è noto se Paolo Vera-Moschelli partì o rimase in URSS. Ribelle Spina e Ferrara Concetto ottennero invece dalle autorità italiane i documenti per espatriare e si recarono in Francia rispettivamente nel 1937 e nel 1938 secondo quanto annotato in RGASPI, f. 513, op. 2, d. 65, *Partiti da Mosca nell'anno 1936-1937-1938*, doc. cit.; Francesco Allegrezza fu arrestato nel 1937 e fucilato il 14 marzo 1938 a Mosca (GARF, f. 8409, op. 1, d. 59 e f. 10035, op.1, d. P-31289, P-59874, P-24265); Sergio Di Modugno verrà arrestato per la seconda volta nel 1937 e condannato a 5 anni di lager. Viene deportato in Siberia dove probabilmente muore mentre sta scontando la pena (GARF, f. 10035, op.1, d. P-31289).

29. Nel secondo dopoguerra molti di essi hanno raccontato la propria esperienza in Spagna. Fra i molti volumi si ricordano L. Longo, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, Roma, 1957 e, sempre dello stesso autore ma in collaborazione con C. Salinari, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna. Ricordi e riflessioni di un militante comunista*, Milano, Teti Editore, 1976; T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, La Pietra, 1974; G. Pajetta, *Ricordi di Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1977; V. Vidali, *Il Quinto Reggimento*, Milano, La Pietra, 1973; Id., *Spagna lunga battaglia*, Milano, Vangelista Editore, 1975; Id., *La caduta della repubblica*, Milano, Vangelista Editore, 1979.

30. Antonio Roasio e Matteo Secchia, per esempio, giunsero in Spagna direttamente dall'URSS.

31. Sul ruolo dei volontari italiani nella guerra civile spagnola si vedano F. Giannantoni, F. Minazzi (eds.), *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936-1939). Studi, documenti inediti e testimonianze, con la prima analisi storico-quantitativa*

ideologico: infatti, mentre la guerra divampava, alcuni dirigenti comunisti italiani, parte dei quali svolsero un ruolo estremamente importante come commissari politici delle Brigate Internazionali, schedarono minuziosamente la maggior parte degli italiani che stavano combattendo e fra questi anche coloro che erano partiti dall'Unione Sovietica. Il censimento³², che fu redatto soprattutto tra il 1937 e il 1938, aveva anche una natura e uno scopo politici oltre che semplicemente anagrafici e riguardò 3.354 italiani circa³³. Per realizzarlo una fonte di fondamentale importanza furono le biografie che tutti gli italiani dovevano scrivere e consegnare ai commissari politici prima di essere arruolati nelle Brigate Internazionali. La stesura del documento fu realizzata ad Albacete³⁴ prevalentemente da Pietro Pavanin, membro tra il 1937 e il 1939 della sezione italiana dell'Ufficio Quadri del Partito comunista spagnolo³⁵, sotto la direzione di Edoardo d'Onofrio, membro dell'Ufficio Quadri della Delegazione delle Brigate Internazionali³⁶. Alla sua redazione parteciparono però anche altri dirigenti del PCI presenti in Spagna³⁷ come per esempio, soprattutto nei primi mesi del 1937³⁸, Antonio Roasio. Quest'ultimo, in particolare, poteva vantare una consolidata esperienza in questo tipo di operazioni di controllo: giunto in URSS giovanissimo nel 1926, su raccomandazione di Togliatti, si era presto distinto prima come allievo e poi

dei volontari antifascisti italiani, Varese, Edizioni Arterigere, 2000; P. Ambrosio (ed.), *In Spagna per la libertà, VerCELLesi, Biellesi e Valsesiani nelle Brigate Internazionali*, Vercelli, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, 1996; N. Isaia, E. Sogno, *Due fronti. La guerra di Spagna nei ricordi personali di opposti combattenti di sessant'anni fa*, Firenze, Liberal Libri, 1998.

32. RGASPI, f 495, op. 10a, d. 190 e d. 202, *Censimento-Informazioni sui volontari italiani in Spagna*, Rigoletto Martini, Pietro Pavanin, Edoardo d'Onofrio e altri, 1940.

33. Se si calcola che, secondo le stime più recenti, gli italiani che combatterono in Spagna furono circa 3.400, ciò significa che furono censiti in quegli anni dagli esponenti del PCI quasi tutti gli italiani combattenti nella guerra civile tra il 1936 e il 1939, comunisti e non. Cfr. a questo proposito AICVAS, (ed.), *op. cit.*, e F. Giannantoni, F. Minazzi, *op. cit.*

34. Come ricorda Longo, la base di Albacete venne creata, su ordine del Ministero della Guerra, come unità indipendente delle Brigate Internazionali con il compito di operare come centro di mobilitazione per le unità al fronte e direzione generale di tutti i servizi. Cfr. L. Longo, *Le Brigate Internazionali in Spagna...*, cit., p. 156.

35. AICVAS, (ed.), *op. cit.*, pp. 350-351.

36. *Ivi*, pp. 172-173. D'Onofrio ricopriva anche la carica di rappresentante del PCI presso il Partito comunista spagnolo, come ricorda Teresa Noce, *op. cit.*, p. 210.

37. Fra i quali anche Giuseppe Di Vittorio.

38. A questo proposito Roasio ricorda nelle sue memorie (*op. cit.*, p. 132): «[...] nella primavera del 1937 per decisione del partito spostai la mia base di attività ad Albacete, a disposizione del comando generale delle Brigate Internazionali, per organizzare l'ufficio quadri, cioè l'ufficio matricola [...] durante i pochi mesi di permanenza ad Albacete, aiutato dal compagno Pavanin reduce dall'ospedale per una grave ferita, ci mettemmo all'opera per preparare la scheda personale di ogni volontario: l'unità in cui combatteva, la sua qualifica, l'indirizzo dei familiari [...]».

come insegnante delle scuole di partito a Mosca. Per questo nel 1934 era stato chiamato a lavorare presso il Komintern e nel giro di poco tempo era diventato il referente italiano della Sezione Quadri. In questo ufficio dell'Internazionale aveva continuato a lavorare sino all'ottobre del 1936 coordinando ed effettuando in prima persona la prima serie di controlli politici e ideologici che furono effettuati in quegli anni sulla comunità italiana in URSS. Dopo l'intervallo di un anno passato in Spagna, tra l'ottobre 1936 e il novembre del 1937³⁹, rientrò nuovamente a Mosca dove ricominciò a lavorare per conto della Sezione Quadri del Komintern⁴⁰.

Nel suo libro di memorie *Un uomo contro: Francia, Spagna, URSS*⁴¹, Pietro Pavanin ricorda l'attività che egli svolse in Spagna, dopo essere stato ferito sul fronte di Madrid, prima ad Albacete⁴² e poi, dall'aprile 1938, su richiesta di D'Onofrio, a Barcellona dove entrò a far parte della Commissione Esteri del Comitato Centrale del Partito comunista spagnolo. Qui rimase sino al 6 febbraio del 1939 quando, con il fronte repubblicano ormai in aperta ritirata, anch'egli dovette lasciare la città per evacuare in Francia. Partì con un camioncino carico di documenti. Alla frontiera incontrò qualcuno, forse D'Onofrio stesso, a cui consegnò quel prezioso materiale⁴³ una parte del quale è stato rinvenuto più di sessanta anni più tardi a Mosca negli archivi della Terza Internazionale.

Il censimento dei volontari italiani servì essenzialmente a tre scopi: in primo luogo, quello più generico, ovvero ricostruire il percorso politico degli internazionalisti italiani e monitorare i loro umori; in secondo luogo, soprattutto nel 1938, identificare i militanti iscritti al PCI e decidere la loro eventuale iscrizione al Partito comunista spagnolo⁴⁴; in

39. In Spagna Roasio fu inizialmente nominato commissario politico del Battaglione Garibaldi. Ferito, il 30 novembre 1936 sul fronte di Madrid, venne poi trasferito alla base di Albacete dove rimase sino al novembre del 1937, AICVAS (ed.), *op. cit.*, p. 395 e A. Roasio, *op. cit.*, pp. 113-138.

40. Sui suoi spostamenti e gli incarichi che ricoprì a Mosca e in Spagna nella seconda metà degli anni Trenta vi è conferma anche nel suo fascicolo personale conservato negli archivi della Terza Internazionale, RGASPI, f. 495, op. 221, d. 47. Sulle sue responsabilità nell'epurazione della comunità italiana in URSS si veda E. Dundovich, *Tra esilio e castigo*, cit., pp. 132 e ss. Non si può ignorare infine la presenza in Spagna di Togliatti e il ruolo che sicuramente egli ebbe in qualsiasi azione o decisione assunta dal PCI nei confronti degli internazionalisti italiani.

41. Conselve (pd), Editorial Arci Nuova, 1989.

42. Ad Albacete Pavanin lavorò appunto sotto la supervisione di Roasio prima al servizio censura della corrispondenza in lingua italiana, poi al servizio personale della XII Brigata per occuparsi dei feriti, *op. cit.*, p. 85.

43. *Ivi*, p. 87-88.

44. A questa pratica della doppia iscrizione fa riferimento Pavanin come di una sua iniziativa volta in qualche modo a irrigimentare gli italiani che si trovavano ad Albacete e a facilitare così la loro schedatura, *op. cit.*, p. 85.

terza istanza, infine, via via che la guerra civile volgeva al peggio per il fronte repubblicano e il numero dei feriti aumentava, si decideva, sulla base delle informazioni raccolte, se fosse opportuno o meno far partire per l'URSS i singoli militanti assicurando così loro quello che in teoria doveva essere un rifugio sicuro⁴⁵. A tal fine venne creata in Spagna un'apposita commissione di cui Pavanin era membro⁴⁶, mentre copia di tutto il materiale veniva anche inviato al Centro Estero del PCI a Parigi che, insieme alla suddetta commissione, prendeva le decisioni caso per caso⁴⁷. L'attività della commissione si intensificò ovviamente soprattutto dopo il 28 ottobre 1938, giorno in cui il governo repubblicano, d'accordo con la Società delle Nazioni e il governo sovietico, decise il ritiro delle Brigate Internazionali da ogni fronte di combattimento⁴⁸ e, a maggior ragione, dopo il febbraio del 1939 quando, dopo l'occupazione franchista della Catalogna, i volontari tedeschi, austriaci, italiani e quelli provenienti dai paesi dell'Est cercarono rifugio in Francia⁴⁹. In Francia, nel campo di Saint Cyprien e poi in quello di Argelès sur Mer, fu internato anche Pietro Pavanin che riprese, sempre d'accordo con il PCI, la sua opera di selezione degli ex combattenti italiani che potevano o non potevano rientrare in URSS. Ovviamente il consenso alla partenza era subordinato al tipo di comportamento tenuto da ogni ex combattente:

Cardazzo Ludovico⁵⁰, sottotenente [...] Dai documenti risulta che si tratta di un buon antifascista, sincero, cosciente [...] Politicamente debole. La nostra commissione a Parigi fu contraria all'invio nell'URSS del volontario Cardazzo perché non poteva certificare sul suo comportamento in Spagna non avendo sottomano la documentazione a suo riguardo che qui⁵¹ ora abbiamo, Pavanin 26 febbraio 1940.

Colombo Virgilio⁵², [...] per la sua condotta in Spagna e per l'opinione che abbiamo delle sue debolezze, in pieno accordo con i compagni del PCI (e dello stesso compagno Ercoli) nel mese di marzo del 1939 abbiamo deciso di non

45. In teoria, poiché proprio tra il 1937 e il 1938 l'URSS fu sconvolta dal Grande Terrore, termine con il quale si indica la fase più acuta del terrore di stato sovietico.

46. Non sono invece noti i nomi degli altri membri anche se nei documenti redatti da Pavanin appare chiaramente la loro presenza come coprotagonisti di quelle scelte. Pavanin non parla mai infatti in prima persona ma si riferisce sempre a una «commissione».

47. P. Pavanin, *op. cit.*, p. 85.

48. P. Preston, *op. cit.*, pp. 227-228.

49. P. Ramella, *Gli antifascisti italiani dalla guerra di Spagna ai lager nazisti*, in "Triangolo Rosso", 2000, n. 3, p. 44.

50. AICVAS (ed.), *op. cit.*, p. 122.

51. Qui si riferisce a Mosca. Sulla sorte di questa documentazione e sul perché il documento porti la data del 1940 si veda *infra*.

52. *Ivi*, pp. 142-143.

permetterli di venire in URSS, malgrado potesse ottenere il visto alla svelta, Pavanin, Edo⁵³, 4 febbraio 1940.

Conigliaro Antonio⁵⁴ [...] tentò di farsi mandare nell'Unione Sovietica come grande ferito, non riuscì nell'intento perché il suo passato era sconosciuto.

Grasso Sebastiano⁵⁵, [...] è stato in Spagna dal mese di ottobre 1936 al mese di maggio 1938 data alla quale fu rimpatriato in Francia [...] Per non avere garanzie sul suo passato e per il suo cattivo comportamento in Ispagna la nostra commissione si è opposta energicamente all'invio di Grasso in URSS, Pavanin, 16 aprile 1940.

In alcuni casi la commissione di Pavanin, d'accordo con il Partito Comunista Italiano autorizzò la partenza dei volontari che però, per sopraggiunti imprevisti, non arrivarono mai in URSS:

Luigi Matteucci⁵⁶, [...] il comitato del partito del campo di concentramento di Gurs nel giugno 1939 ha proposto il compagno Matteucci perché fosse inviato nell'URSS dando un buon apprezzamento sulla sua condotta. La nostra commissione fu d'accordo e non ci spieghiamo perché non sia stato fatto partire, Pavanin, 11 maggio 1940.

In altri casi ancora, alcuni volontari riuscirono ad aggirare la decisione negativa dei dirigenti comunisti e a partire lo stesso alla volta dell'Unione Sovietica:

Pasquale Caliendo⁵⁷, [...] Sfortunatamente, nonostante la nostra opposizione, Caliendo è stato inviato in Unione Sovietica [...] Non sappiamo quale compagno ha deciso il suo invio malgrado la nostra opposizione, Edo, 5-5-1940.

Talvolta, la scelta di inviare o non inviare un volontario in URSS fu indipendente dal comportamento che il singolo aveva tenuto in Spagna ed era dovuta piuttosto a considerazioni generali legate all'orientamento politico del PCI in quel momento. È quanto si evince per esempio dalla scheda personale di Giuseppe Verginella⁵⁸:

53. Edo è lo pseudonimo di Edoardo d'Onofrio.

54. *Ivi*, pp. 144.

55. *Ivi*, p. 235.

56. *Ivi*, p. 298.

57. *Ivi*, p. 112.

58. *Ivi*, p. 485.

Giovannini Giovanni, vero nome Verginella Giuseppe. Sergente. Segretario di cellula del Partito di compagnia. Membro del P.C.S. 1938. Quadro di medie capacità politiche del P.C. Italiano.

Arrivato in Spagna nel mese di marzo 1937. Fu inviato alla scuola ufficiali della Base delle Brigate Internazionali; in seguito inviato al fronte nella Brigata Garibaldi col grado di sergente. Nella Brigata Garibaldi fu comandante di sezione, fu segretario di Partito di compagnia e per un certo periodo di tempo fu responsabile del Servizio Investigazione Militare di Battaglione. Prese parte ai combattimenti di Brunete, Furlate, Fuentes d'Ebro Estremadura, Caspe ed Ebro dove rimase ferito alla testa. Il suo comportamento in Spagna fu buonissimo. Coraggioso al fronte. Attivo nel lavoro pratico e attivo politicamente. Però non perfettamente disciplinato. La sua attività non fu sempre perfetta. Nel campo di concentramento in Francia nei primi mesi del 1939 era segretario di Partito di gruppo e il suo comportamento era buono. Conclusione: il compagno Giovannini si dimostrò fedele al partito e attaccato alla causa antifascista, ancora una volta. Le sue capacità politiche sono limitate, ma ha buona volontà. Possiede iniziativa organizzativa. La nostra commissione d'accordo con il P.C.I. ha deciso di non inviare il compagno Giovannini nell'U.R.S.S. perché il P.C. italiano in applicazione della sua politica di quadri, non voleva creare nuovamente nell'Unione Sovietica una emigrazione non politica e mirava a porre nuovamente in contatto con le masse italiane e con la politica del P.C.I. la maggior parte dei compagni che avendo vissuto lungamente nell'Unione Sovietica avevano perduto questo contatto. Il P.C.I. aveva destinato il compagno Giovannini a restare nell'emigrazione italiana in Francia, Edo, Pavanin, 5 2 1940.

In effetti, Giuseppe Verginella, più ricorrente nei documenti del Kominintern con il suo soprannome di Giovanni Giovannini, faceva proprio parte di quel gruppo di italiani che nel 1936 e nel 1937 si era rivolto ai dirigenti del PCI a Mosca per chiedere l'autorizzazione ad andare a combattere in Spagna. Nel censimento in effetti ricorrevano i nomi di molti altri di essi, tra i quali anche Ugo Citterio sul quale i dirigenti del PCI avevano annotato nel 1939:

Citterio Ugo, [...] è stato in Spagna dal 25 ottobre 1937 al mese di agosto 1938 data alla quale fu inviato regolarmente in Francia [...] Dal mese di agosto 1938 al mese di maggio-giugno 1939 (data in cui fu rinvio nell'URSS con l'avviso favorevole del PCI e della nostra commissione) rimase in Francia, Pavanin 7 3 1940.

Fu così che, sulla base delle decisioni prese in quella primavera del 1939 dai dirigenti del PCI, un nuovo gruppo selezionato di italiani reduci dalla guerra di Spagna lasciò i campi di concentramento della Francia alla volta dell'Unione Sovietica. Con essi, cercarono rifugio in URSS an-

che alcuni degli stessi dirigenti comunisti italiani che avevano operato in Spagna tra il 1936 e il 1939. Tra questi gli stessi Pavanin e D'Onofrio e anche le 3.354 schede del censimento. Un materiale documentario di estremo interesse che non avrebbe tardato a ritornare nuovamente utile, questa volta in territorio sovietico.

Fu infatti già a partire dall'ottobre del 1939 che la Sezione Quadri del Komintern, probabilmente su ordine di Manuil'skij⁵⁹ cominciò ad appuntare la propria attenzione su tutti gli ex volontari che avevano trovato rifugio in Unione Sovietica, italiani compresi. Di questi ultimi, il 13 di quel mese Belov⁶⁰, vicedirettore della Sezione Quadri, aveva stilato un primo elenco provvisorio composto da 42 nomi⁶¹. L'attenzione del regime si concentrava sui reduci della guerra di Spagna in un momento internazionale del tutto particolare per l'URSS, ovvero dopo la firma del patto Ribbentrop-Molotov. I reduci della Spagna che si trovavano in Unione Sovietica, compresi gli spagnoli stessi, potevano essere considerati scomodi testimoni del nuovo corso della politica estera sovietica. Il loro arrivo in URSS, i loro racconti, il mito della loro gesta erano l'eco minacciosa di una lotta antifascista ormai sepolta dall'alleanza con la Germania nazista. Quei reduci andavano schedati, controllati, i loro umori monitorati.

Sotto la supervisione di Rigoletto Martini, detto Tuti, in quel momento rappresentante del PCI a Mosca, tra il gennaio e il luglio del 1940, Pietro Pavanin ed Edoardo D'Onofrio si rimisero al lavoro e riorganizzarono tutto il materiale raccolto in Spagna integrandolo, ove questo era possibile, con nuovo materiale⁶². Di nuovo, sempre nelle sue memorie,

59. Il censimento è stato rinvenuto infatti fra le carte del suo Segretariato.

60. Il vero nome di Belov era in realtà Georgij Parvanov Damjanov. Sul suo ruolo nel Komintern vi sono alcune discordanze, ma nel 1940 egli è indicato come vicedirettore della Sezione Quadri in G.M. Adibekov, E.N. Šachnazarova, K.K. Širinija, *op. cit.*, p. 215.

61. RGASPI, f. 495, op. 10a, d. 202, *Lista dei volontari arrivati. Gli italiani*, 13 ottobre 1939, Belov.

62. RGASPI, f. 495, op. 10a, d. 190 e d. 202, *Censimento-Informazioni sui volontari italiani in Spagna*, ...; sempre in RGASPI, f. 495, op. 10a, d. 202, si trova un documento dal titolo *Lista degli elementi da esaminare*, s.d. ma 1940, s.f.: in questo documento sono compresi i nomi di 80 volontari italiani nessuno dei quali era in URSS in quel momento. Tra di essi alcuni pseudonimi, ma anche nomi di combattenti molto noti come quello di Giovanni Pesce o Giuseppe Marchetti. Data l'impossibilità di una visione integrale della documentazione conservata negli ex archivi sovietici, rimangono ancora sconosciute, allo stato attuale delle ricerche, le ragioni che spinsero la Sezione Quadri e i dirigenti del PCI a condurre ulteriori indagini proprio su questi 80 combattenti. Non è del resto neppure da escludere che nel corso dei mesi altri gruppi, simili a questo, siano stati sottoposti a verifiche più specifiche. In un altro delo, il numero 202, sempre proveniente dal fondo 495, opis' 10a, è conservato il documento *Lista dei compagni di quali possiamo avere piena fiducia*, s.d. ma quasi sicuramente sempre 1940, s.f. In questo documento sono nominati alcuni ex combattenti che avevano trovato rifugio in URSS tra i quali ovviamente questo

Pavanin ricorda il suo incontro con D'Onofrio, appena giunto a Mosca, e gli accordi presi per «portare a termine il lavoro dei quadri di partito che svolgevamo alla Commissione Esteri del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo»⁶³. In tal modo poterono offrire alle autorità sovietiche un quadro ben circostanziato dei volontari italiani in Spagna e, fra essi, di coloro che in quel momento si trovavano in URSS.

Ecco alcuni esempi di schede compilate in Spagna e integrate a Mosca con nuovi giudizi e materiali:

[Esaminati con giudizio favorevole, N.d.A.] Agosti Artemio: Grande mutilato, cieco – Si trova nell'URSS. La nostra opinione è che il compagno Agosti sia un buon compagno, cosciente, antifascista. A Parigi, nel marzo 1938, ha rinunciato a 100 franchi che gli dava il Comitato d'Aiuto per inviarli ai garibaldini che si trovano al campo di Gurs. Firmato Pavanin, 11-1-1940 [...] Appugliese Pasquale: italiano, nato nel 1917. In Spagna volontario delle Brigate Internazionali nel 1936 e 1937. Ferito due volte al fronte. In Spagna si è comportato bene, buon compagno. Dopo il suo rientro in Francia ha militato nel PCF dove si è comportato bene. Semplice militante. La sua partenza per l'URSS è stata approvata dal PCI e dai compagni del PCF. Pavanin, 4-2-1940 [...]

[Esaminati con giudizio sfavorevole, N.d.A.]: Cappelletti Alessandro, soldato. “Noi non conosciamo il suo passato. La nostra commissione è stata contro l'invio nell'URSS del volontario Cappelletti per il fatto che è uscito individualmente dall'Italia nel 1937 e perciò si ignora il suo passato politico sociale”, Pavanin, 25-2-1940 [...] Cemento Giovanni, ci siamo opposti al suo ritorno in URSS perché pensiamo che egli si debba educare politicamente lavorando tra gli emigrati italiani in qualche paese capitalista, Edo, Pavanin, 2-3-1940 [...] Gherardi Roberto, alias Peri Giovanni, venuto in Spagna nel settembre 1937, proveniente dall'Unione Sovietica. Nostra opinione è che Peri in Italia si è condotto almeno senza scrupolo. Il che non è bene per un comunista. Però tutta questa faccenda può nascondere del marcio più grave. Ed è per questo che chiediamo l'inchiesta. E per queste stesse ragioni ci siamo rifiutati energicamente di permettergli di tornare nell'URSS [...] Urbano Lorenzini, detto Mario Lenzi, va in Spagna dall'Unione Sovietica. Per il suo ritorno nell'Unione Sovietica abbiamo risposto negativamente che per noi il fatto di avere qui nell'URSS la moglie non era la ragione essenziale perché un compagno deve evitare di svolgere la sua attività tra le masse emigrate del proprio paese”. Pavanin, 27 aprile 1940 [...] Maffei Antonio, [...] elemento demoralizzato [...] Maffei è arrivato in Unione Sovietica il 1 settembre 1939. Non sappiamo chi ha proposto la sua partenza perché non era il caso di inviarlo in URSS. In tutti i casi non ci siamo oc-

era possibile solo per quanto riguardava i volontari italiani che in quel 1940 si trovavano in URSS.

63. P. Pavanin, *op. cit.*, p. 108.

cupati di lui e non abbiamo fatto alcuna proposta su di lui. Pensiamo che sia necessario studiare il suo passato e se non ci sarà niente di negativo, per giudicarlo bisognerà basarsi sulla sua condotta attuale, Pavanin, Edo, 1 4 1940.

Secondo i dati disponibili, nel 1939 trovarono rifugio in URSS provenienti dalla Spagna un totale di circa 40 italiani⁶⁴. Quale fu il loro destino? Una parte di essi, cercò di ritornare alla vita normale, trovando una casa e un lavoro⁶⁵. Nel documento della Sezione Quadri dell'ottobre 1939, accanto ai nomi dei quarantadue volontari italiani elencati, Belov aggiunse a macchina un breve cenno alla militanza politica, l'indicazione del mestiere svolto, un indirizzo: «Roncato Gaetano, membro del PCI dal 1925. Falegname. Nell'agosto 1937 fu inviato in missione [in Spagna, N.d.A.]. È tornato in URSS il 20 agosto 1939. Indirizzo: Mosca, Petrovskij-Razumovskij proezd, casa 47, appartamento 39»⁶⁶. Quelli che avevano riportato ferite gravi ai tempi delle eroiche battaglie di Madrid, sull'Ebro, a Brunete, a Guadalajara, solo per citare alcune fra le più famose, furono inviati a curarsi nei sanatori sovietici⁶⁷ dove languirono negli anni della seconda guerra mondiale e dove ancora alcuni di essi si trovavano nel 1946. Proprio nel mese di novembre di quell'anno, malati e stanchi, Artemio Agosti, Guido Tedaldi, Impero Rossi, Guglielmo Intilia, Attilio Occulto, Attilio Minetto, Giuseppe Veiet Battas, Camillo Mismetti ed Eugenio Sestu si rivolsero a Paolo Robotti, rientrato da Ufa a Mosca, per chiedere di essere rimpatriati in Italia. Robotti, che era nuovamente impegnato, con la sua solita solerzia, a schedare e selezionare ciò che era rimasto della comunità italiana in Unione Sovietica⁶⁸, stava proprio in quel periodo esaminando per conto del partito chi potesse o non potesse fare ritorno in Italia. Ecco il suo commento a loro riguardo:

Si trovano alla casa degli invalidi di Senisa (Solnečnogorsk). Sono tutti invalidi della Spagna. Di loro potrebbero essere rimpatriati solo Tedaldi, Betassi [sic], Sestu, e Occulto. Solo Tedaldi potrebbe essere utile per il lavoro di partito. Perciò prima di lasciarli partire bisogna verificare il loro morale, che io conosco poco. So soltanto che non sono molto soddisfatti della loro situazione nella Casa

64. Di questi almeno 15 erano gli stessi che erano partiti dall'URSS fra il 1936 e il 1937 e vi avevano poi fatto ritorno.

65. RGASPI, f. 495, op. 10a, d. 202, *Lista dei volontari arrivati. Gli italiani*, ..., cit.

66. *Ibidem*.

67. Nei sanatori furono per esempio ricoverati Artemio Agosti, Guglielmo Intilia, Albino Marvin, Luigi Mazzucchelli, Filippo Muciaccia, Guido Tedaldi, Andrea Curato in RGASPI, f. 495, op. 10a, d. 190 e d. 202, *Censimento-Informazioni sui volontari italiani in Spagna*, ..., cit.

68. Sulle varie fasi e gli strumenti con cui il terrore di stato sovietico colpì la comunità italiana in Unione Sovietica si veda E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Italian Emigration in the USSR: History of a Repression*, ..., cit.

degli invalidi. Perciò bisognerà prestare attenzione a ciò, prima di lasciarli partire. Tutti vogliono tornare in Italia. Gli altri bisogna tenerli qui, perché sono in gravi condizioni fisiche⁶⁹.

Altri ancora, fra cui lo stesso Pavanin, insieme per esempio ad Antonio Sartori, Benedetto Bertok, Renato Falchieri, Giuseppe Ossola, dopo il giugno del 1941 si arruolarono nell'Armata Rossa per combattere contro l'invasione tedesca⁷⁰. La storia più toccante fu però quella di coloro che, una volta arrivati in URSS, furono presto arrestati e finirono prigionieri nei lager di Stalin. Tra questi anche Ugo Citterio, che nel campo di Uchto-Ižemskij, nella Repubblica dei Comi, il 23 luglio 1943 finì la sua avventurosa quanto eroica esistenza.

Il suo arresto era avvenuto il 15 giugno 1940. Accusato di attività trotskista controrivoluzionaria, era stato portato in una delle tante prigioni dell'UNKVD intorno a Mosca dove era stato ripetutamente interrogato sotto tortura. Ogni piega del suo passato era stata vagliata dagli inquirenti della polizia politica, anche la sua lotta in nome della libertà della Spagna repubblicana. Nell'interrogatorio del 9 agosto, alla domanda del giudice istruttore Dmitriev in che cosa consistesse la sua attività controrivoluzionaria, Citterio, stremato, rispose:

[...] svolgevo propaganda controrivoluzionaria contro i comandanti dell'Armata Rossa; dicevo che i comandanti che erano in Spagna una volta tornati indietro avevano ricevuto decorazioni, mentre gli internazionalisti non avevano fatto né più né meno ma non avevano ricevuto ricompense [...]⁷¹.

Fra i reduci della Spagna conobbero le durezze del sistema concentrazionario sovietico anche Natale Premoli, Francesco Depangher, Giosuè Elli, Mario Cosessi⁷².

Varlam Šalamov ha raccontato che cosa rappresentavano il medico e l'ospedale per il detenuto di un lager sovietico:

69. RGASPI, f. 17, op. 144, d. 72, *Elenco dei compagni italiani che si trovano ancora in Unione Sovietica*, Paolo Robotti, 22 novembre 1946.

70. P. Pavanin, *op. cit.*, p. 110 e AICVAS, *op. cit.*, rispettivamente alle pagine 419, 79, 180, 340.

71. Il fascicolo processuale di Ugo Citterio, contenente i suoi interrogatori, a lungo conservato negli archivi dell'NKVD, è ora pubblicato in E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the Gulag*, ..., cit.

72. I nomi e le storie di Francesco Depangher e Natale Premoli sono anche in AICVAS, *op. cit.*, p. 166 e p. 377, mentre non risultano quelli di Elli e Cosessi. Sul loro profilo biografico e la storia della loro repressione in URSS si rimanda a E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the Gulag*, ..., cit.

La vita del lager è fatta in un modo tale che solo un membro della categoria medica può portare un aiuto reale e concreto al detenuto [...] È il solo a non mandare il detenuto, tutti i giorni e per molte ore al giorno, nella tenebra lattiginosa dell'inverno, in un pozzo di pietra ghiacciato [...] Il medico vede che si è superato ogni limite, che si è al di là del bene e del male e che gli uomini costretti a lavorare sono ammalati, esausti, allo stremo⁷³.

Prima della visita medica, il malato aveva preso in bocca lo scaracchio infettato dai bacilli e così facendo si era naturalmente assicurato l'infezione. In compenso finiva per essere ricoverato e si salvava da ciò che vi era di più spaventoso al mondo: il lavoro sul fronte di cava di un giacimento aurifero. Fosse stato anche per un'ora sola, o un giorno, o un mese⁷⁴.

Citterio morì in un ospedale come quelli descritti in *I Racconti di Kolyma*. Con lui morirono i suoi sogni e le avventure di una vita tanto anonima quanto eroica.

73. Cfr. in V. T. Šalamov, *La Croce Rossa*, *op. cit.*, p. 176.

74. *Ivi*, *L'accettazione*, p. 237.